

Uccisione Soleimani, mandato d'arresto per Trump

21 luglio 2020 Emesso dalla procura di Teheran, in tutto 36 ricercati

Il 29 giugno 2020 un settore della Pubblica Amministrazione dell'Iran emise mandati d'arresto per 36 cittadini degli Stati Uniti d'America e di altri Stati, incluso il presidente americano in carica (al 29 giugno 2020) Donald Trump, con l'accusa di aver ordinato, preparato o attuato l'uccisione il 3 gennaio 2020 a Baghdad del generale Qassem Soleimani, comandante delle forze Qods dei Pasdaran.

Lo annunciò il procuratore di Teheran, Alghasi Mehr. "La magistratura iraniana ha emesso un'allerta rossa' all'Interpol per le 36 persone ricercate, che sono figure politiche e militari. Queste persone - ha dichiarato il procuratore di Teheran - sono condannate per 'omicidio' e 'terrorismo'. Il presidente Donald Trump è in cima alla lista e continuerà a essere perseguito anche al termine del suo mandato presidenziale".

La notizia apparve lo stesso giorno in cui Michelle Bachelet, alto commissario Onu per i diritti umani dichiarò che : "Il progetto israeliano di annessione di parti della Cisgiordania è illegale, totalmente. Qualsiasi annessione, sia che si tratti del 30% della Cisgiordania, sia che si tratti del 5%". Bachelet sottolineò che le "onde d'urto" del piano di annessioni israeliano "dureranno per decenni".

La dichiarazione fu emessa probabilmente perché il governo d'Israele aveva annunciato che l'annessione sarebbe stata dichiarata il 1 luglio 2020. Il 29 giugno 2020 il ministro della difesa (e premier alternato) Benny Gantz all'inviato del presidente Trump Avi Berkovitz e all'ambasciatore Usa David Friedman dichiarò che quella dell'1 luglio "non è una data sacra" per l'annessione di parti della Cisgiordania. "Prima di intraprendere passi diplomatici - ha aggiunto Gantz, secondo fonti del suo partito Blu-Bianco - occorre aiutare i nostri cittadini a tornare al lavoro. La loro preoccupazione prima è il coronavirus"; Gantz espresse peraltro pieno sostegno al Piano Trump.

Sicuramente gli esperti del diritto scriveranno volumi traendo ispirazione da queste due notizie. Il punto è che qui vogliamo usare l'intelligenza pratica, non i principi del diritto. Purtroppo anche troppi esperti del diritto stabiliscono un loro quadro in cui muoversi, e poi cercano di adattare la realtà a quel quadro, dimentichi del fatto che la realtà è ben più complessa.

Cadono nello stesso errore sistematico esperti di tutte le branche dello scibile umano; ci cadono meno, o per niente, quelli che sono costretti a confrontarsi in continuazione con la realtà nel loro mondo. I giudici si incontrano con il mondo reale solo quando una rivoluzione sociale li metta dalla parte sbagliata del tribunale, e del capestro; gli ingegneri quando trattano di travi hanno di fronte un elemento che conosce benissimo la fisica. I contabili possono gonfiare e truccare i bilanci per anni, fino a che la Polizia non intervenga; i militari al fronte se sbagliano muoiono.

E' assodato che un giudice senza leggi non può invocare alcun diritto. E' ancora più assodato che un giudice e un codice di leggi non valgono nulla senza la disponibilità della forza per far rispettare le decisioni del giudice. Viceversa, sempre, dalla forza nascono le leggi che poi i giudici, avvalendosi della stessa forza, fanno rispettare.

Quindi il punto focale non è quale diritto invocare, ma quale "forza" agisce per supportarlo. Nel mondo reale è la forza che cambia le cose; esiste la forza militare, la forza economica, la forza bruta; che a loro volta si declinano in azioni di violenza, ferimento, omicidio, singolo o in grande scala. E' grazie all'uso della forza che in Argentina sono state annientate le forze progressiste:

gettando a mare circa 60.000 persone. E' grazie alla disponibilità della forza che i responsabili non sono stati mai puniti.

Il massimo utilizzatore della Forza è lo Stato. Che sia assolutamente monarchico e o iperrepubblicano, uno Stato è tale se controlla la popolazione (forza verso l'interno = polizia) e difende il suo territorio (forza verso l'esterno = esercito); i due controlli a volte si intersecano, si affiancano o si contrastano.

In un mondo rozzo, esistono solo due condizioni: o pace o guerra. In condizione di guerra esistono due forze militari che si combattono, cercando di uccidere più nemici possibile, su un certo territorio contendendosi un certo territorio. Quando uno dei due eserciti si arrende la guerra è finita.

Ma in un mondo sempre più raffinato le cose non sono mai così semplici: troppo spesso si è in uno stato intermedio tra pace vera e guerra armata, che non è nessuno dei due. Troppo spesso non è neanche chiaro il territorio di combattimento e quale sia il territorio conteso. Troppo spesso nessuno dei due eserciti si arrende per lungo, lunghissimo tempo.

La politica è la continuazione della guerra con altri mezzi; saperlo conduce a modificare politicamente le scelte per vincere la guerra. Non saperlo conduce a restare fermi e a perdere la guerra persino senza accorgersene; e questo è il massimo della vittoria. Le dichiarazioni soprariportate sono politiche, e si inseriscono nel più ampio contesto della guerra tra ebraismo e islamismo, con gli USA come terzo incomodo oggi alleato dell'ebraismo e contemporaneamente alleato anche di parti dell'islamismo.

Non è dato determinare fino a quando gli USA potranno essere filo-ebraisti, dato che il numero assoluto di islamisti negli USA continua a crescere, e non appena arriveranno ad avere cariche politiche certamente tireranno la politica estera USA nel verso opposto a quello verso il quale la spinge da oltre un secolo la popolazione ebraista residente negli USA.

La guerra continua.